Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
BRAIDENSE
4134
MILANO

ATTALO

DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL NUOVO TEATRO

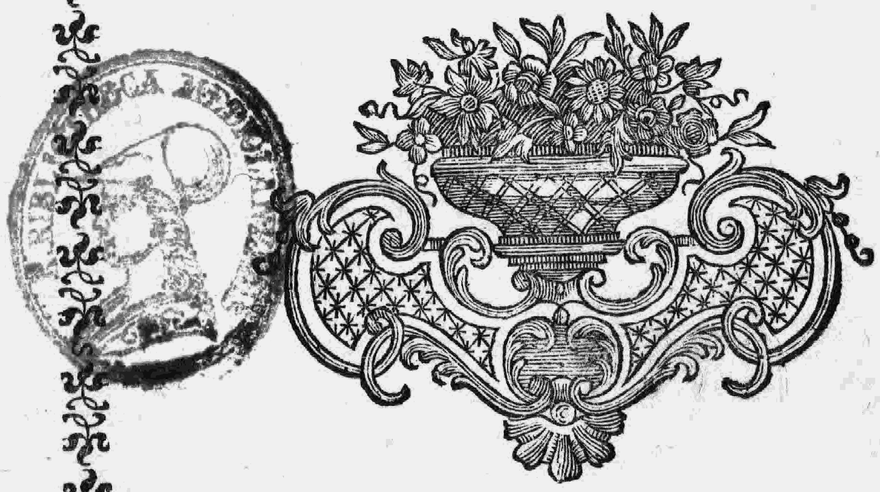
DI PADOVA,

PER LA SOLITA FIERA DI GIUGNO
DELL'ANNO 1755.

DEDICATO A S. E. IL N. H.

S. FRANCESCO MOLIN

Degnissimo Podestà, e Vice Capitanio.



IN VENEZIA, MDCCLV.
PER MODESTO FENZO
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

ECCELLENZA.

Può ben chiamarsi fortunato questo Dramma, ch' uscir dovendo alla luce del Mondo vi comparisce di primo aspetto col raggio luminoso in fronte del glorioso nome dell' E. V. Riguardo a questo verrà pubblicamente ricevuto con stima, e goderà di quei fortunati privileggi, che da se solo non averebbe giammai potuto spe-

ſperare. Della ſteſſa buona ſorte ſi luſinga, chi ha l'onore di preſentarvelo, poichè al ſommo deſiderando la gloria dell' autorevole voſtro patrocinio, ſpera altresì dall' innata voſtra benignità d' ottenerlo: Ne favella di queſta abbaſtanza la Fama, e della Fama agl' encomij riſpondono le voci d'una tanto nobile, ed anticha Città di cui al governo dalla Sereniſſima Dominante foſte preſcielto. Se dir voleſſi tutto ciò, che al merito voſtro arrecha venerazione, e ſtima, molto, e molto dire dovrei, ma come di tanto incapace mi trovo, farò che al ſilenzio del labbro ſupplisca l' ammirazione dell' anima. Permettetemi però prima che taccia, che la mia oſſequioſa ſervitù vi proteſti, e che pieno del mio profondiſſimo riſpetto paſſi a dichiararmi, qual ſono, e ſarò ſempre

Di V. E.

Umiliſs. Devotiſs. Oſſequioſs. Servitore
Antonio Codognato.

AR-

ARGOMENTO.

NINO Re dell'Aſſiria dopo aver fatto dar morte a MENNONE ſuo Generale, e Marito di SEMIRAMIDE, conſtrinſe queſta ad eſſer ſua Spoſa, e ebbe un figlio, cui diede pure il nome NINO. Acceſaſi poſcia la guerra tra gli Aſſiri, e i Battriani, ZOROASTRO Re di queſti ultimi fu ucciſo dal Re NINO; ed egli all' incontro reſtò prigioniero in un ſanguinoſo fatto d' armi ſucceduto ſotto le mura di Babilonia. Giunta a SEMIRAMIDE la nuova, laſciò al figliuolo la cuſtodia della Città, e ſorprendo gl'inimici all'impenſata fe prigioniera ZOMIRA figlia di ZOROASTRO, e IDASPE Principe de Medi confederato co' Battriani, e riportando la vittoria, liberò il Re ſuo marito. A queſto, che le aveva decretato un pubblico trionfo, domandò SEMIRAMIDE di regnare un ſol giorno, e di eſſere eſſa ſola l'arbitra ſovrana di tutto l'Impero Aſſiro. La compiacque il Re, e ſpogliatoſi di tutta la ſuprema autorità la trasferì in lei per l'a-

more, che le portava, e per gratitudine d'averlo liberato dalle catene. Fatta Regina SEMIRAMIDE, come quella che aveva penſato ſempre a vendicar la morte del primo ſuo Spoſo, ſe toſto porre in prigione lo ſteſſo Re, con penſiero di più non rendergli il Regno. Da queſta così ſtravagante riſoluzione, in cui SEMIRAMIDE vien confermata da ZOMIRA, e da IDASPE, all'uno, e all'altra de' quali il Re NINO li aveva ucciſo il Padre; dagli amori di ZOMIRA con NINO il figliuolo; e da ciò che il figliuolo medeſimo amato teneramente dalla Madre opera a favore del Padre, ſi forma tutto l' intreccio del preſente DRAMMA. Al Re NINO, il di cui figliuolo aveva lo ſteſſo nome; ſi è dato per maggior chiarezza quello di ATTALO.

La Scena è in Babilonia.

INTERLOCUTORI.

ATTALO Rè delli Aſſiri.
Il Sig. Domenico Negri.
SEMIRAMIDE Regina delli Aſſiri.
La Sig. Catterina Galli.
NINO Figlio di Semiramide.
Il Sig. Ferdinando Mazzanti Virtuoſo di Camera all' Attual Servizio di S. A. S. Elettor di Baviera.
ZOMIRA Regina de Battriani.
La Sig. Angela Gattarelli.
IDASPE Principe de Medi.
La Sig. Franceſca Muſſi.
ARBACE.
La Sig. Laura Roſa.

La Muſica del celebre Maeſtro il Sig. Baldaſſar Galuppi, detto il Buranello.

La Scena di vaga, e nuova invenzione compoſta tutta di Criſtalli del Sig. Romualdo Mauro.

Il Veſtiario di ricca, e vaga invenzione del Sig. N. N.

LIBALLI.

Del Sig. Franceſco Turchi eſeguiti dalli ſeguenti.

La Sig. Andriana Sacco.
La Sig. Giovanna Griſelli-ni detta la Tintoretta.
La Sig. Maria Coronati.
La Sig. Cecilia Annibali.
La Sig. Eliſabetta Puttini.

Il Sig. Antonio Turchi.
Il Sig. Antonio Sacco.
Il Sig. Pietro Ricci.
Il Sig. Vicenzo Turchi.
Il Sig. Venanzio Pengo.

La Sig. Margerita Falchi-ni.
La Sig. Antonia Guidi.

Il Sig. Giovanni Guidet-ti.
Monſieur Giorgio Binet.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

ZOMIRA, IDASPE, ARBACE, *Guardie.*

IDAS. SU queſte odioſe ſoglie
Poſando appena il piè, nuove ſciagure
Il cor già mi prcdice.
ZOM. Anch' io mi ſento
Tutta agitar dall'ira in tal memento.
ARB. Ecco il Prence. Feſtoſo à te Signore
Ritorno al fine.

SCENA II.

NINO, *e detti.*

NIN. AMico Arbace; oh quale
Grato giungeſti à me. Io dall'altezza
Delle torri oſſervai
Della pugna l'ardor; tutto da quelle
Il confuſo aſcoltai ſtrider dell'armi;
Vidi trà lor Semira.
Che intrepida, e gnerriera
Fugò del Battro, e debellò ogni ſchiera.
Oh come impaziente
Il momento ſoſpiro, onde al fin ſtringa
Con ciglio più ſereno
La valoroſa Genitrice al ſeno.
ARB. Carco di reggie ſpoglie
A' te Signor m' invia. E' queſti Idaſpe
De Medi il Re. Zomira
E' quella dell'eſtinto
Zoroaſtro la figlia.

NIN. (Quanto oh Dei
E' vezzoſo quel volto agl'occhi miei.)
Principeſſa il dolore
Non t'aggravi così: Tu in me raviſa
Chi del tuo fier deſtino
Sente pietà: gl'eventi della ſorte
Nobil cor ſoffre in pace.
(Oh quanto agl'occhi miei quel volto piace.)
ZOM. Da te pietà non curo. Eſtinto il mio
Fu dal tuo Genitor. Un fier nemico
Principe, in te raviſo.
(Ma l'ira ſcema, ſe lo miro in viſo.)
NIN. Zomira è giuſto il tuo martir, ma al fato
Chi reſiſter può mai?
ZOM. Taci ſpietato.
NIN. Ah per pietà, Zomira
Raſſerena il tuo rigor. Attalo ucciſe
Zoroaſtro, e tu uccidi
In me d'Attalo il figlio,
Se mi vogli così ſdegnato il ciglio.
ARB. (Già d'amore ſi acceſe
Il Prence per Zomira.)
IDAS. (Oh Dei che ſento?
Infelice amor mio!)
NIN. Se al tuo bel core
Sol vendetta ragiona, il fier deſio
Sazia pur, ſe tu vuoi nel ſangue mio.
ZOM. Il tuo ſangue non giova,
Ne deve la vendetta
Pender dal tuo conſiglio
Attalo eſtinto voglio, e non il figlio.
(Affetti del mio cor non mi tradite.)
IDAS. Perchè tanta dolcezza? Altrove i lumi
Volgi che de tuoi ſguardi
Quell'empio non è degno.
ZOM. Lo miro ſol per fomentar lo ſdegno.

IDAS. Non ſi fomenta con pietoſi ſguardi
L'odio giammai in un core.
ARB. Oh quale affetto
Non più viſta beltà deſtolli in petto.
NIN. Che più tardi Zomira?
La pietà forſe all'ira
Il colpo ora contraſta?
Ecco il ſeno, ecco il ferro....
ZOM. A' me non baſta.
Ah Nino.... (Io già vacillo.)
O men vado, ò tu parti,
Che creſce il dolor mio ſolo in mirarti.
NIN. Principeſſa, i tuoi cenni
Son legge à queſto core. Il tuo rigore
Aggrava i mali miei. Il Padre eſtinto
Vendicaſti abbaſtanza. Io ſono il vinto.
Lungi da te ben mio.
Mi guida il tuo rigore,
Ma nel laſciarti oh Dei
Frà mille affanni il core
Già ſento palpitar.
Penſa, che i lumi tuoi,
Penſa, ch' il mio tormento....
Ma penſa ciò, che vuoi,
Che già mancar mi ſento,
Ne il duolo sò frenar.

parte con Arbace.

SCENA III.

ZOMIRA, IDASPE.

ZOM. (QUal forza ſul mio core
Ebber quei detti mai?)
IDAS. Qual ne tuoi lumi
Turbamento ſi legge?
ZOM. Del mio nemico il figlio ogni ſventura

In mente mi ridusse, onde dall'ira
Tutt' agitar mi sento.

IDAS. Odio, Zomira,
Non è che si ti turba. In sul tuo viso
La cagion del tuo duol chiara ravviso.
Amor per Nino in sen....

ZOM. T' inganni Idaspe.
Io non cangio di tempre,
Ne come ogn'altra vario affetti sempre.
Non è ver, che l'alma in seno
Cangiar possa ad ogni oggetto,
La costanza in questo petto
Sempre bella regnerà.
Di Fortuna ancorchè irata
Non pavento il rio tenore:
La virtù di questo core
Luminosa apparirà.

SCENA IV.

IDASPE.

INgrata Donna
Stolto, ch'in vuoi s'accende
In cui per gioco nè pur fè s'intende.
Basta sol d'un nuovo oggetto
Un accenato, un guardo, un riso,
Per destar di donna in petto
Un' ardor, che tinga il viso,
Torna in seno, ed arde il cor.

SCENA V.

SÆMIRAMIDE, *indi* ARBACE.

SEM. OMbra del primo sposo,
Che tanto, e tanto amai,

Ven-

Vendicata sarai. Attalo istesso,
Che te di vita se privar, la pena
Pagherà del suo fallo. Il tempo è questo,
Ma Arbace à me sen vien; l'ira s'asconda.

ARB. Eccomi à cenni tuoi.

SEM. Delli miei fidi
Prence, io Duce t' eleggo. Il lor comando
Tutto affido al tuo cor, tutto al tuo brando.

ARB. In tuo favor, Regina
E' la vita, e l' acciaro
E sostegno saran sempre, e riparo.

SEM. Di te stesso più degno
Ti farà l'opra mia, ancor ch'il cenno
Ti parrà forse ingiusto.

ARB. Il cenno de Sovrani è sempre giusto.

SCENA VI.

ATTALO, *e detti*.

ATT. DOlce, amato sostegno,
Della Patria: e del Regno,
Quanto festoso io torno a rimirarti
In queste Auguste mura.

SEM. Arbace parti. *parte Arb.*

ATT. Vieni de tuoi trofei
O' Semira à godere.
Già il popolo ti attende, e già del figlio
Vuò l'Imeneo compir.

SEM. E quale è il nodo,
Che stringer si dovrà?

ATT. Nino à Zomira
In consorte giurai.

SEM. Un' inimica,
E prigioniera al trono,
Al talamo innalzar?

ATT. Prima, che esangue
Da me trafitto al suo destin cedesse
Zoroastro, il suo fato
Compiansi, e in queste braccia
Moribondo l'ascolsi;
Egli in me volse allora
Le smarrite pupille, e disse, almeno
Giachè vinto son io
Tu mi salva la figlia, e il volto all' ora
Di pianto, e il sen m'asperse; io da quel pianto
Impietosito, Nino il figlio mio
In sposo à lei promisi, e lo giurai.
Egli in me fissò i lumi,
La man mi strinse, e chiuse al dì li rai.
SEM. Degni sensi d'un Re.
ATT. Ma in questo giorno,
Che l'Imeneo del figlio, e il mio trionfo
Compir si deve; ò Sposa
Mia compagna ti voglio
Frà il plauso popolar assisa in soglio.
Ciò deggio alla tua fede.
SEM. Eccede all'opra mia questa mercede.
ATT. Non opporti; à te sembro
Generoso, ò Semira, e giusto io sono.
SEM. Signor, son vinta, e non ricuso il dono.
S'appaghi il tuo desire,
Il tuo poter si salvi, un giorno solo,
Fà, che regni Semira, e che in tal giorno
Sol dipenda da lei l'Affiria, e il trono.
ATT. Arresta il piè; Se così poco brami
L' ottennesti ò Semira:
Di premio assai maggiore
Il tuo gran merto è degno,
Questo sia il dì, vieni al trionfo, al regno. *p.*

SCE-

SCENA VII.

SEMIRAMIDE, *poi* NINO.

SEM. SOn quasi in porto, vendicato appieno
Il mio sposo sarà.
NIN. Posso al mio seno
Stringerti, ò Madre, delle gran vicende
Doppo la lunga serie, e il tuo periglio?
SEM. Quanto gradito à me giungesti, ò figlio.
NIN. Frutto de tuoi sudori
La propria libertà l' Assiria tutta
Riconosce; ogni imbelle,
Ogni vile, ogni forte,
Suo sostegno ti dice,
Ciascun veder ti brama,
E suo ben, sua delizia ogn'un ti chiama.
SEM. Son grata al loro amore,
Ma ancor tutti non san qual sia il mio core.

SCENA VIII.

ARBACE, *e detti*.

ARB. REgina il tutto è pronto
Per la pompa festiva, il Re t'attende.
SEM. Vado; figlio, ed amico
Secondate i miei voti; à me serbate
Il vostro amor, la fede,
E n' avrete da me degna mercede.
Figlio vedrai nel seno
Qual core io serbi ascoso;
Tu sii per me pietoso,
Io grata à te sarò.
Giunse quel dì sereno,

Che ritornare all'alma,
La ſua perduta colma
Al fin rimirerò.

SCENA IX.

NINN, ARBACE.

NIN. ARbace, in quelle ſpoglie
La mia pace perdei.
ARB. Forſe t'accеſe
D'amor la tua nemica?
NIN. Queſto ſoſpiro in vece mia tel dica.
Al primo, e dolce ſguardo
Di ſue vaghe pupille
Inteſi à mille, à mille
Fiamme nel cuore, e il fuoco in ſeno accolto
Tutto, ò Arbace mi apparve all'ora in volto.
ARB. Ma qual eſitc ſperi
Felice all'amor tuo?
NIN. Sentimi, Arbace:
Se conſigliar mi vuoi,
Ch'io non ami Zomira
Son vani i tuoi conſigli,
Che ſol per quella oh Dei!...
Vanne, mi laſcia ſol frà dubbi miei.
ARB. Parto, ma tu rammenta,
Che donna irata, ſe priegar ſi mira
La ſua audacia fomenta, e accreſce l'ira. *part.*

SCENA X.

NINO *ſolo*.

MI ſdegni, mi diſprezzi,
Io non mi cangierò. Qual dnro ſcoglio
Sarò

Sarò all'urto dell'onde,
Ch'alma grande non teme, ò ſi confonde.
Con me ſia pur ſdegnata
Colei, che tanto adoro,
Il ſuo crudel martoro
L'alma ſoffrir ſaprà.
Forſe pietoſa un giorno
Sperarla à me conviene,
E moſſa à tante pene
Al fin ſi cangierà.

SCENA XI.

ATTALO SEMIRAMIDE ARBACE GRANDI, *popolo ec.*

ATT. POpoli dell' Aſſiria, ecco il Re voſtro
Doppo mille vicende
Il Cielo in queſto giorno à voi lo rende.
Voi vedeſte in tal giorno,
Come trà l'armi, e l'ira
Le ſchiere ſeppe regolar Semira.
E' dover, ch'anche in ſoglio
Ella regga l'Aſſiria: Il ſuo piacere
Ciaſcun di voi ne additi,
Ogn'un fede le giuri.
Ecco, ò Semira; i voti tuoi compiti;
Or s'adempiano i miei: Venga ora Nino...
SEM. Signor, giacchè t'aggrada,
Ch'oggi io regni, di Nino
Fà che penda da me tutto il deſtino.
ATT. S'adempia il tuo deſire, e del mio dono
Fà quell'uſo, che vuoi; queſto è tuo trono.
Al ſuono di Sinfonia Semiramide và in trono.

SCENA XII.

NINO, ZOMIRA, IDASPE *e detti*.

ATT. PRincipi, il voſtro fato
Udrete da Semira, ella in tal giorno
E' la noſtra Regina,
E l'Aſſiria con me per tal l'inchina.
ZOM. Che ſtravaganze mai.
IDAS. Io non comprendo.
NIN. O generoſo Padre.
ARB. O mercè di lei degna.
SEM. Attalo dimmi in queſto dì, chi regna?
ATT. Regna Semira, e dipendon da lei
Oggi i voti d'Aſſira, e i voti miei.
SEM. S'io regno, ogni grandezza
Trionfal vada al ſuolo, ed alla plebe
Oro, e argento ſi ſparga: De nemici
Si dividan le ſpoglie da Soldati.
Si prepari giuliva
Publica in queſto dì pompa feſtiva.
Più ſuperbe le mura
S'alzin di Babilonia, e forti inſieme
Onde da forza oſtil reſti ſicura,
La gente Aſſira, e ſia
L'altrui felicità la pompa mia.
ATT. A grandi impreſe il Cielo
In oggi ti deſtina.
NIN. O' gran Madre?
A TRE. O' magnanima Regina!
SEM. A me la tazza nuzial s'arrecchi.
Spoſarti à Nino Attalo vuol Zomira.
IDAS. Ti rammenta, che il Padre
Di quello il tuo ſvenò.
ZOM. L'ombra paterna

Er-

Erra ancor ſanguinoſa io mel ramento.
ATT. Pria la pace ſi doni,
Poi l'Imeneo ſi compia.
SEM. Poichè à te così piace
La tazza al ſuol, le bianche inſegne à terra:
Pace non v'è, non v'è imeneo, ma guerra.
ATT. Che aſcolto oh Dei.
NIN. Io ſon di ſaſſo.
SEM. Arbace
Attalo s'incateni.
NIN. A me catene?
Che feci, onde al tuo orgoglio....
SEM. La tua Regina io ſon, ie così voglio.
ATT. Ingrata, e il premio è queſto....
SEM. T'acheta, e parti.
NIN. Oh Dio! ſogno, o ſon deſto?
ATT. Aſſiri io pur ſono il Re voſtro, e voi
Mirate i torti miei.
SEM. Regina io ſon: Voi lo giuraſte a Dei.
NIN. Madre perche sì fiera
Contro del Genitor?
SEM. Di mille colpe.
Attalo è reo.
NIN. Ma è Re, ma è tuo conſorte.
SEM. E' mio ſpoſo, è mio Re, ma è reo di morte.
ATT. Queſt' è l'Aſſiria, e queſta
E' la mia Reggia? Aſſiri voi non ſiete,
Frà Battri ancor io ſono,
L'ombra di Zoroaſtro è ſul mio trono.
SEM. Arbace, Attalo parta.
ATT. Io vado, in vano
Un dì ſi pentirà quell'empio core,
Che il deſtin non pavento, e il tuo furore.
Il tuo furor non temo,
Barbara Donna ingrata;

La ſorte mia ſpietata
Tremar non mi farà.
In quel fatale eſtremo
Un alma invitta, e forte
In faccia della morte
Impallidir non sà.

SCENA XIII.

SEMIRAMIDE NINO ZOMIRA IDASPE.

SEM. VAnne, ch'io nulla temo il tuo furore
Zomira, e Idaſpe nella regie ſtanze
Guidate, e cuſtodite à cenni miei.
ZOM. Che giorno mai
IDAS. Che ſtravaganze oh Dei.
partono.

SEM. Nino alla Reggia vanne,
Ivi m'attendi, e cara ſpoſa avrai
Ben degna del tuo amore.
NIN. Frà tema, e duolo à me ſi ſpezza il core.
parte.

SEM. Ogn'un di voi mi ſiegua,
E ſieno voſtre leggi i cenni miei;
Io ſon voſtra Regina: Voi la fede
Serbate à me, ne avrete poi mercede
Non è brieve anche un giorno,
Per chi ne sà far uſo. Ho il ſerto in ſronte,
Pria di depor lo ſcettro
Vedrà la gente Aſſira,
Di quale tempra il cor abbia Semira.
Alma grande, e nata al regno
Non aſconde un vil timore
Con fortezza, e con valore

Sà la ſorte ſuperar.
Sà dar ſaggio di coſtanza,
Ed il freno ancorchè auſtero
Dell'Impero regolar.

Fine dell'Atto Primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

SEMIRAMIDE, ARBACE.

ARB. FRà momenti, Regina,
Quivi Nino sarà, Ma tu perdona....
SEM. Non più, Arbace, i miei cenni
Ciecamente eseguisci.
ARB. Ma, se un giorno il mio Re....
SEM. Taci, e obbedisci.
Non è breve anche un giorno
Per chi ne sà far uso
Vedrà la gente Assira,
Di quale tempra il cor sia di Semira.
ARB. Almeno tu rammenta,
Quanto io feci per te; che al mio Signore
Ingrato, sconoscente,
E traditor son io.
SEM. Premiar tanta virtute è pensier mio.
ARB. M'achetto à detti tuoi
Nel fato ancor crudele,
Al tuo lato m' avrai sempre fedele.
Fido sarò al tuo lato
Da che sull'onde appare
Idreno sia, ò turbato
Finchè tramonta il dì.

SCENA II.

NINO SEMIRAMIDE.

NIN. LIbero, Madre è Idaspe?
SEM. Io lo disciolsi!
NIN. E il Padre?
SEM. E' ancor fra ceppi.
Ma che brami, che temi?
NIN. Che mal uso del dono
Forse Idaspe farà. Stringer il ferro
Ei può contra te stessa,
E restare in un punto Assiria oppressa.
SEM. Or che Regina io sono
Ogni cura del Regno à me appartiene
Saprò guardarmi.
NIN. Almeno
Rendimi il Genitor. Lascia ...
SEM. Se vuoi,
Figlio t'appagherò. Sciolto à noi rieda,
Ma per sempre à Semira il regno ceda.
NIN. Ahi Madre, ed à qual prezzo ...
SEM. Taci Nino, e m' ascolta,
Vuò per sempre io regnar: Solo in tal guisa
La morte ei fugirà. Tua cura sia,
Che il serto ceda: O figlio
Tu ti adopra per me: Poni anche in uso
La speme, la minaccia:
Sen vien: m'ascondo: Io delli detti tuoi
Il Giudice sarò. Da te dipende
Nino il comun periglio. *si nasconde.*
NIN. Misero Padre, e più infelice figlio.

SCENA III.

ATTALO, *e detti.*

ATT. ECcomi alfin da duri miei legami
Diſciolto ò Nino. Ma perchè ſi meſte
Giri le tue pupille?
NIN. Parlin queſte, ch' io verſo amare ſtille.
Vuole la ſorte ria,
Che d' Aſſiria tu Rè già più non ſia.
ATT. Forſe, perchè in tal giorno
Ebbe il ſerto Semira,
Non ſon più Rè? Brevi ſon l' ore.
NIN. In vano,
Signor, tu ti luſinghi; del tuo dono
Semira ... Oh Dio ...
ATT. Deh parla.
NIN. Soffrilo in pace: Ella vol ſuo quel trono.
ATT. Arreſta il piè: Dove intendeſti mai
Così barbara legge?
NIN. Ella l' impone:
Tu Signor la compiaci.
ATT. Ingrata Donna? E puoi
Tu parlarmi così?
NIN. Padre, deh taci.
ATT. Padre più non mi dir: Tuo Rè non ſono,
Tuo Padre eſſer non voglio.
Vanne al materno ſeno:
Ivi d'ira ti paſci. Io forſe un giorno
Ad onta ancor di tua perfidia il trono
Tornerò à dominar. Saprò far uſo
Del ferro, e del veleno.
SEM. Fa pur ciò che tu vuoi, che inteſi appieno. *p.*
ATT. O ingrata, empia inumana.
NIN. Ivi celata
Noſtri detti aſcoltava.

Io non potea te prevenir, che grave
Saria ſtato per noi, s' io tel dicea.
ATT. Ma tu de caſi miei
Senti qualche pietà?
NIN. Lo ſanno i Dei.
Così dal ſuo furore or ti poteſſi
Sottrar col ſangue mio.
Ma già la plebe, e i grandi
Ha in ſuo poter la Madre.
Come ſalvarti, oh Dio
Dal ſuo sdegno non sò.
ATT. Lo ſo ben io.
Di prevenirla al modo
Io già penſai: I più fidi
Non m' an tolto la ſorte,
Ci ſedurrò. Che della menſa aſperſa
Siaſi ogni tazza di mortal veleno
E' cura mia.
NIN. Ah no: Io da quel ſeno ...
ATT. Non più: colpa ſi grande
Merta pena condegna,
Più rimedio non v' è. Taci il ſegreto,
Che ſe tu parli, ſarà mio il veleno:
Penſaci, e chiudi il grand' arcano in ſeno.

SCENA IV.

ARBACE, *e detti.*

ARB. ALla menſa real fra la vil turba
De ſervi, e de miniſtri
In abito ſervil confuſo, e miſto
La Sovrana t' attende.
ATT. E un tal comando un ſuddito eſeguiſce?
ARB. Tanto vuol la mia fede. Atteſo, o Nino
Ancor tu ſei alla menſa.

ATT. Ambo v'andremo.
NIN. Deh Genitor, per queſto ...
ATT. Il mio deſtino
Non t' affliga, ne il trono
Penſa, che figlio ſei, che Padre io ſono *parte.*
NIN. Ingrato Arbace, e con qual fronte puoi
Al tuo Signor innante
Venirne, e pien d' orrore
Non ti ſi gela il Sangue in mezzo al core?
Empio col figlio ancora
Sazia quell'ira, che ti bole in ſeno.
ARB. Errai, ſi lo confeſſo, e dell'errore
Pentito ſon: Se al labbro mio nol credi,
Ecco ò Prence il mio acciaro alli tuoi piedi.
NIN. Cingi quel ferro, Arbace
E ſia del grave eccesſo
Pentimento, e diſcolpa il ferro iſteſſo.
Per il tuo Rè fann' uſo, e il tuo dolore
Fa conoſcer così.
ATT. Fra ſuoi nemici
Balenar lo farò. Forte riparo
Contra l'orgoglio altrui ſarà il mio acciaro.
parte.

SCENA V.

NINO *indi* ZOMIRA.

NIN. PUr fra tante vicende
Ho qualche ſpeme in ſeno.
O Principeſſa, al fine
Libera qui ti miro!
ZOM. Nulla a te deggio di ſi picciol dono:
Sempre fui tua nemica, e ſempre ſono.
NIN. In che t'offeſi, o cara? Io non pugnai,

Il regno io non ti tolſi, e non t'uccisi
Il tuo gran Genitore,
Ma ſol ti chieggo ſoſpirando amore.
ZOM. Io non ſerbo d'amor fiamme nel petto.
NIN. Ahi con labbro mendace amor naſcondi,
Il volto tingi, ed il parlar confondi.
Deh per pietà quel core ...
ZOM. Non conoſce pietà, non ſente amore.
NIN. Tu ſimuli innocenza, e nel tuo volto
Leggo il foco d'amor tutto raccolto.
ZOM. Innocenza io non fingo:
Dico ſol, che nel petto,
Io non provo per te d'amor l'affeto
So che in ſeno Amor ſi paſce,
Fra la ſpeme, e fra il timore,
Che dagl'occhi ſcende al core,
Ma per te nol ſento ancor.
Fuggi pur dal mio ſembiante,
Che d'orrore a me tu ſei:
Non tradite i labbri miei
Dolci affetti del mio cor.

SCENA VI.

NINO *ſolo.*

IN qual d'aſpre ſventure
Negro mar tempeſtoſo
Traſportato ſon' io?
Miſero in queſto ſtato
Sento agitarmi il core
Da ſdegno, da pietade, e da dolore.
Fra tante pene, e tante
Miſero figlio, e amante.
Or fremo, ora m'adiro,

Or piango, ed or ſoſpiro,
E giungo à delirar.
Salva vorrei Semira,
E il Genitor contento,
Vorrei placar Zomira,
E in così reo tormento
Mi ſento oh Dio mancar.

SCENA VII.

Sontuoſa Menſa preparata: Popolo.

SEMIRAMIDE, ZOMIRA, IDASPE, ARBACE.

SEM. L'Ombra del tuo gran Padre, *a Zom.*
Vendicata ſarà: Della tua fede *ad Idaſ.*
Avrai Prence mercede. Il punto è queſto
Da cui dipende oggi il comun deſtino.
ZOM. Attalo à te ſen viene.
IDAS. E ſeco è Nino.
SEM. Alla menſa m'aſſido. *ſiede a menſa.*

SCENA VIII.

ATTALO *in abito ſervile*, NINO *e detti.*

SEM. ATtalo, i guardi tuoi
In me volgi, e in Semira
La Regnante d'Aſſiria, e tua rimira.
NIN. Ma perchè ſi l'inſulti?
SEM. De rimproveri ſuoi
Voglio i ſenſi aſcoltar.
ATT. Donna inumana?
ZOM. Che crudeltà è mai queſta?

IDAS.

IDAS. (Nemico ancor qualche pietà mi deſta.)
ARB. (Infelice mio Rè.)
NIN. (Madre crudele!)
SEM. Già per l'aride fauci, oh Dio mi ſento
Mancar la voce. A me s'arrechi un nappo
Del più dolce liquore, onde l'ardente
Mia ſete eſtingua.
ATT. (Or ſarò pago appieno.)
NIN. (Ah che il cor già mi ſento oppreſſo in ſeno.)
SEM. Figlio quel nappo tu mi arreca.
NIN. (Oh Numi.)
Oh Genitor, Miniſtro
Di ſua morte io ſarò ... Vacilla il piede;
E il fallo tuo nel volto mio ſi vede.
SEM. Ne pur quel nappo, ò figlio,
Attalo vuol, che tu mi porga?
NIN. Arbace, che farò?
SEM. Deh t'affretta!
Nino prende la tazza.
ARB. L'ardire in ſen mi manca.)
SEM. Così lento à me vieni? Altrove i lumi
Rivolgi, e ti confondi.
Porger perchè ricuſi
Nino porta la tazza ſopra la menſa.
A me la tazza? Il Padre
Non vuol, che à me s'appreſſi? Io ſteſſa ....
in atto di prender la tazza.
NIN. Ah Madre ...
SEM. Figlio che fu? Nel volto
Io turbato ti veggo..
ATT. (Ah figlio ſtolto!)
SEM. Quel ſilenzio perchè? Ah figlio ingrato,
Forſe contro di me ... *ſi alza.*
ATT. Siegui, ſpietato.
Compiſci il tradimento,
Dille, che di mia mano

La

La morte io preparai;
A me la tazza, e ſia
Nell'eſtremo periglio
Miniſtro al morir mio l'iſteſſo figlio.
ARB. Oh Numi!
IDAS. Oh Stelle!
ZOM. Oh ſorte!
NIN. A me la tazza, e del mio grave eccesſo
Sia vindice, o Signor, quel toſco iſteſſo.
SEM. T'arreſta: il ſolo errore
Nacque in te da pietà. Mora quell'empio,
Che me voleva eſtinta,
Il premio ora ricevi
Del tuo fallo: Il velen tu ſteſſo or bevi.
ATT. Perfida ſi bevrò! La tua vendetta
Non adombrar così; Se il tuo Conſorte
Ti tolſi, il mio delitto
Nacque da un cieco amor; ne mi credea,
Che racchiudeſſi in ſeno alma ſi rea
Saziati: un' alma forte
Non ſente orror nell'incontrar la morte.
NIN. T'arreſta: il mio ſi verſi
Pria del tuo Sangue.
SEM. Oh figlio ... Oh Dio ... Nel ſeno.
NIN. Madre, o getta la tazza, o ch'io mi ſveno.
SEM. Che far deggio.
IDAS. Deh laſcia
Ambo cader.
ZOM. Regina
Pietà di lui ti mcva ... Il figlio ... Oh Dio ...
SEM. Vada la tazza al ſuol, ma fra ritorte
Reſti, e tenti di nuovo à darmi morte.
ATT. Vado fra lacci ingrata, e ſe tentai
Darti morte prevenni il tuo deſio
E nacque da tuo fallo il fallo mio.
Perfida Donna ingrata

Non

Non temo il tuo furor.
Figlio mio dolce figlio
Solo nel mio periglio
M'affanna il tuo dolor.
M' inſulti ancor ſpietata
Oh amici, o figlio, oh Dei
A tanti affanni miei
Movetevi a pietà.
Dite, chi vide mai
Donna di lei più perfida
Chi vide mai più barbara
Più fiera crudeltà.

SCENA IX.

SEMIRAMIDE, NINO, ZOMIRA, IDASPE.

NIN. OH ingiuſti Numi oh Dio?
Perdona à labbri miei
Troppo crudele, e troppo ingrata ſei.
SEM. Mi chiami crudele,
Mi tacci d'ingrata?
Ahi figlio infedele
Ahi ſorte ſpietata!
Le furie mi ſento
Già tutte nel ſen.
parte.
ZOM. Empio, perchè ſottrare
Dalla morte il fellon?
IDAS. Dovean ambo cader.
NIN. Perfido Idaſpe,
Tronca quei ſenſi, in cui
S'aggira il tradimento.
IDAS. Principe. Idaſpe è Medo, e non Affiro.
Zomira, in vano aſpetta

L'of-

L'offeſo Genitor da te vendetta.
Già invendicata
Sul negro Lete
Freme, e s'aggira
L' ombra sdegnata
Del Genitor.
Già irato in faccia
Torvo ti mira
E ti rinfaccia
Il ſuo tradito
Tenero amor.

SCENA Z.

SEMIRAMIDE, NINO, ZOMIRA.

NIN. FRa tanti affanni miei, Zomira almeno
Si fiera non trovaſſi.
ZOM. Perfido in ſol mirarti io ſento il core
Agitato da sdegno, e da furore.
Leggo nel tuo ſembiante
Tutti gl'affanni miei:
L'oggetto oh Dio! tu ſei
Di tutto il mio dolor.
Come tal' or s' accende
Ai rai del ſol vapore,
S'accende in te il mio core
Di sdegno, e di furor.

SCE-

SCENA XI.

SEMIRAMIDE, NINO.

NIN. EQual è il fallo mio? ſarà delitto
Salvar un Padre! Ah Genitrice almeno ...
SEM. Chiudi quel labbro, e ti ſovenga audace,
Chi ſei tu, chi ſon' io.
NIN. So, che dovreſti
Con occhio più amoroſo
Nino guardar: Nino, che t'ama tanto
Che t'onora, e riſpetta,
Che tutto ſaria pronto il proprio ſangue
A verſare per te. Poſſibil mai
Che ragion non ti parli,
Che non ti ſvegli in ſen l'amor di Madre?
SEM. Par che ignota pietà ſi deſti in petto.
NIN. Tranne, ſe vuoi dal ſeno
Di Nino il cor, ma il Genitor ſi ſalvi.
Ah ſe vuoi vivo il figlio,
Cangia cangia conſiglio.
SEM. Taci: ſei troppo audace:
Non mi parlar del Padre,
Parlami ſol per te.
NIN. Senti: non ho più pace,
Madre mia cara Madre
Chiedo pietà per me.
SEM. Vanne, che non ſei degno
NIN. Placa l'ingiuſto sdegno
SEM. Sentimi. a 2. Oh Dei!
NIN. Parla.
SEM. Fra tanti dubj miei.
NIN. Fra tanti affanni
SEM. Placarſi il cor non ſa.
NIN. L'alma ſperar

SEM.

SEM. Sento una voce al core
Che placa il mio furore.
NIN. Se il tuo furor non cede
Saprò morirti al piede.
SEM. Figlio ...
MIN. Madre ...
a 2. Vorrei
SEM. Sentir per te)
NIN. Sperar da te) pietà.

Fine dell' Atto Secondo.

A T-

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

SEMIRAMIDE, ZOMIRA.

ZOM. REgina, Attalo mora: Un ſi bel colpo
Perder non dei.
SEM. Zomira,
Nel dar morte al ſuo Rè, nò dell' Affiri
Non mi devo fidar. Un Battro ſolo
Del gran colpo è capace.
ZOM. Nel carcere tu laſcia
Che co' miei fidi io paſſi.
SEM. Da me il cuſtode ne avrà il cenno, e allora ...
ZOM. All'ora è mio penſier, ch' Attalo mora.
SEM. Alma nata a regnar il Battro impero
Ti rendo, e ſe di Nino
La deſtra vuoi, tuo ſpoſo io lo deſtino.
Ma quello à noi ſen viene.
ZOM. In altro tempo
Favellaremo appieno,
Ora celiam l' alto diſſegno in ſeno.

SCENA II.

NINO, *e detti*.

SEM. FIglio, m'adopro per far tuo quel core,
E per ſcemar lo sdegno
Fin de Battri le rendo il trono, e il regno.
NIN. Ah ſe tu vuoi, che viva,
Rendimi il Padre.
ZOM. A lui ſol penſi, ed io
Son per quello da te poſta in oblio.

NIN

NIN. Non irritarti, o cara; egli ſi ſalvi,
Che più del viver mio ſoſpiro, e bramo,
E allor Zomira, all'or vedrai ſe t'amo.
SEM. Nino, il dì dall' Occaſo
Precipitar ſi vede.
Zomira, altrove il piede
Deve portar. Ti laſcio,
Spendi i dolci momenti,
In amoroſi accenti, che piacere
A due fid' alme non ſi dà maggiore,
Che a reſtar ſole il ragionar d'amore.
Il gran diletto,
Che doni à un core,
Col caro oggetto
Parlar d'amore
Per me lo ſpieghi
Chi amor ſeguì.
Vezzoſe amanti,
Per me voi dite
Quanto gradite
Si lieto dì. Il ec.

SCENA III.

ZOMIRA, NINO.

NIN. AL grave affanno, che al mio cor ragiona,
Se favello di lui, cara, perdona.
ZOM. Vanne, ſe parlar vuoi del Genitore;
Se meco reſti, parla ſol d'Amore.
NIN. Penſando all'infelice
Preſſo ad eſcir della mortal ſua ſpoglia,
Come fia, che d'Amor gl'accenti ſcioglia.
ZOM. Fa pur ciò, che tu vuoi, la mia vendetta
Lungi non è, ch'io ſteſſa
Ho braccio, e core in petto, e fra momenti ...
NIN.

NIN. Ahi, quanto ſpiegan quelli amari accenti.
Zomira addio, altrove il cor mi chiama.
ZOM. Nino m'ama così?
NIN. Vedrai, ſe t'ama.
ZOM. Rammenti il fuoco mio....
NIN. L'amor rammento, ma Zomira addio. *p.*
ZOM. Vanne miſero, vanne:
Attalo frà ritorte,
Non potrà di mia man ſcampar la morte.

SCENA IV.

IDASPE, *e detta.*

IDAS. DEl nemico col figlio
Ancor parli d'amore?
Forſe di Nino il volto
Ti ſeduſſe, ma in vano,
Che ſe manca la tua, v'è la mia mano.
ZOM. Di ſua morte la gloria
Spetta al mio braccio.
IDAS. Ah che l'amor di Nino
Pietoſa ti farà.
ZOM. Non inſultarmi.
Idaſpe del mio core
Vuoi li arcani ſcoprir? Io ti ſvelo:
Attalo ſi morrà, pria che il dì cada,
Ma vuole il mio deſtino,
Ch'io più non ami Idaſpe, e ami Nino.
IDAS. Ingrata e come puoi
Si franca in faccia mia...
ZOM. N'ingannarti il più tacer faria.
Ciò, che à te ſembra affanno,
E' mia virtù nel paleſar l'inganno.
IDAS. Ma come in un momento....
ZOM. In amar chiedi, come un cor ſi cangi?
Amor,

Amor, che in un fol punto
Fà, che tu goda, e piangi,
Ch'odij il tuo ben, ch'ami la tua nemica,
E il perchè mi richiedi? Amor te dica. *parte.*

IDAS. Ah che di donna il core
E' qual del mar la ſponda,
In cui và à urtare ogn' onda,
Ma l'ultima, che viene,
Ogn'altra frange, e và a bacciar le arene.
Penar per un'ingrata,
Amar un'infedele
E' pena ſi crudele,
Che non ſi può ſoffrir.
Lo prova à ſuo tormento
Queſto mio core oppreſſo,
E fuori di me ſteſſo
Mi rende il mio martir. Penar ec.

SCENA V.

ATTALO, *Indi* NINO.

ATT. ECcomi giunto al fin de mali miei,
La gran ſerie à compir? ne in tal momento
Alcun' orrore io ſento;
Ma come puoi Semira,
Nudrire in ſen tant'ira?
Obliar tant'amore,
Trarre à morte il tuo ſpoſo, e con qual core?
NIN. Non temer, caro Padre, ecco il tuo figlio.
ATT. Anzi ſi fa maggiore
All'aſpetto di Nino il mio timore.
NIN. Signor, che dici mai.
Che temi? Ah tu pur ſai....
ATT. Sò, che l'empia ſalvaſti.
NIN. De rimproveri queſto

Luogo

Luogo non è. Se merto
O gaſtigo, ò perdono
Serbalo all'or, che ſarai lieto in Trono.
ATT. Al trono? E come?
NIN. Si, pentito è Arbace,
E il pentimento iſteſſo
Nell'opra ora dimoſtra, à me di ſcorta
Fu nel corto ſentiero,
Che di Semira ancor ſerba l'impero.
Poco lungi t'attende; il mio ti copra
Manto Real; La dubia obliqua luce
Ingannerà il Cuſtode.
ATT. Perdona al grave affanno,
Se ofeſi la tua fè. Nelle ſventure
Un miſero in ciaſcun teme un'inganno.
Meco ne vieni.
NIN. Con un ſolo, Arbace
Può dal varco ſortir. Vanne, che l'ore
Son troppo prezioſe, ò Genitore.
ATT. Col tuo periglio della mia ſalvezza,
Figlio non curo il dono.
NIN. Ma ſe tu riedi al trono,
Nulla io deggio temer. Padre t'affretta;
ATT. Si vada dunque al trono, alla vendetta.
NIN. Di vendetta, ò Signore,
Mai più non ragionar. A chi la vita
Ti dona, e il trono frà nemiche ſquadre
Dona tu la tua ſpoſa, e la ſua Madre.
ATT. S'appagi il tuo deſir; Semira viva,
Ma per ſempre del Trono: e di me priva.
parte.

SCE-

SCENA VI.

NINO ZOMIRA, *con due Batriani.*

NIN. OR che libero è il Padre, ogni tormento
Men gravoſo ſi rende, e forſe l'ira...
ZOM. Attalo, io ſon Zomira,
Di tua morte, ecco il punto. Olà quell'empio
Traſiggete, ò miei fidi.
NIN. Per pietà di tua man, cara, m'uccidi.
ZOM. Fermate, ò Battri. Nino... E come? Oh Dei!
NIN. Per compir di tua mano i giorni miei,
E con miglior conſiglio
Cada vittima e ſangue
Del Padre in vece un diſperato figlio.
ZOM. Non quel di Nino à ſparger venni, il ſangue
D'Attalo ſol bramai.
Queſti furo i miei voti,
E nel penſar, che il tuo verſar potea,
In me ſcemoſſi ogni feroce Idea.
Il mio ſdegno vien meno,
E un'ignota pietà mi parla in ſeno.

parte.

SCENA VII.

NINO *ſolo.*

HA troppo bello il cor: Ben me n'avidi
All'or, che mi ferì: Volea mentire
Le amoroſe faville,
E tradivano il cor le ſue pupille.
Or di feſtiva gioja
Tutto innondar mi ſento,
E il paſſato dolor ne pur rammento.
Vedrò, felice in Trono

E il

Il Padre, in ſi bel giorno,
Già ſento d'ogn'intorno
Lieto, e feſtivo ſuono
Di pace rimbombar.
Doppo la rea tempeſta,
Che il paſſagier ſgomenta
Dolc'aura in mar ſi deſta
La calma à riportar.

SCENA VIII.

SEMIRAMIDE, ARBACE, *Popolo.*

SEM. ASſiri, Attalo è morto
Poc'anzi armata alla prigion io vidi
Paſſar Zomira con de Battri un ſtuolo,
Ripieno il ſen di ſdegno,
Onde per ſempre è mio col Trono il Regno.
Ogn'un di voi m'adori.
ARB. Non merta tali onori,
Chi ſol per tradimento
Tolſe il Trono al ſuo Re.
SEM. T'inchina, ò audace.
ARB. Così s'inchina alla Regina Arbace,
Così al tuo piè mi proſtro.

SCENA IX.

ATTALO, *Popolo, e detti.*

ATT. ASſiri, Attalo vive, ecco il Re voſtro.
SEM. Numi, tradita io ſono.
ATT. Semira, Attalo vive, e viva al trono.
Laſcia pria che al periglio
Pronto ſoccorra del pietoſo Figlio,
Che da lacci mi tolſe, e in vece mia

Nel

Nel carcere rimaſe.
SEM. Ah caro Nino,
Un cieco Amore, e dove mai t'ha tratto?
Se Zomira fè il colpo.

SCENA X.

IDASPE, *e detti*.

IDAS. IL colpo è fatto.
Sol per dar morte ad Attalo Zomira
Nel carcere paſsò co' Battri ſuoi,
Nino del Padre in vece
Trovò tra quell'orrore.
ATT. E trapaſsò del caro figlio il core.
SEM. Oh me infelice! Oh figlio!
Io ti traſſi alla morte. Idaſpe, Arbace,
Al carcere ſi corra.
Alcun non m'abbandoni ...
In tal momento ... Oh Dei ...
Seguite per pietà li paſſi miei.
parte.
IDAS. Si vada pur, ma in vano.
parte.
ATT. Arbace per pietà v'accorri oh Dio.
ARB. T'obbediſco, o mio Rè, ma che poſs'io?
parte.

SCENA XI.

ATTALO *ſolo*.

MIſero figlio, e più infelice Padre?
Attalo che farai! Senza conforto

La

La vita abbandonar, ſe il figlio è morto.
Già di Lete alla torbida ſponda
Mi richiama il funeſto Nocchiero
Già di Larve uno ſtuol mi circonda,
Padre ingrato mi ſento chiamar.
Figlio, Figlio non chieder vendetta,
Non lagnarti, già il Padre s'affretta,
Le bell'orme del figlio à calcar.

SCENA ULTIMA.

TUTTI.

NIN. DOve corri, ò Signore?
ATT. Ombra del figlio mio ...
NIN. Ombra non mi chiamar: Nino ſon io.
ATT. Come? Zomira ...
ZOM. Impietoſito il braccio
Inteſi all'or, ch'era al grand'atto accinta.
In van la crudeltà s'oppoſe al core,
E trionfò ſulli miei affetti amore.
NIN. Si caro Padre: Amore in ſi bel giorno
Ricompoſe i ſuoi affetti,
Raffrena ancora i tuoi,
Cangia in amore ogn'ira,
E ritorna ad amar per noi Zomira.
ATT. Così confuſo io ſono,
Che tutto a merti tuoi, concedo, e dono.
SEM. Generoſo mio Rè.
ARB. Anima grande.
NIN. Signor la mia Germana
Si doni à Idaſpe, e torni
Su li Medi à regnar.
ATT. Tutto s'accordi
Al tuo bel core, o Nino.

NIN.

NIN. Prence contento sei?
IDAS. Dipendon da tuoi voti i voti miei.
NIN. Quella destra Zomira
Dammi per cui soffrì tante vicende.
ZOM. Prendi o caro la destra, e seco il core:
ATT. Viva la sua pietà.
SEM. Viva il suo amore.
CORR. Benchè d' aversо fato
Alma fedel sia oppressa,
Trionfa di se stessa
Sua bella fedeltà.

Fine del Dramma.